

Cinquantatreesima lettera alla comunità al tempo del coronavirus

Desidero difendere l'apostolo Tommaso dalle critiche che gli son piovute addosso nei secoli. Pretendere di vedere e toccare il Risorto sarebbe, nell'opinione comune, il segno di una fede ancora materiale, alla quale si contrappone la virtuosa accettazione della predicazione ecclesiastica da parte di coloro che credono senza aver visto. Meno male che l'apostolo si riscatti con la sua esclamazione, che accetta l'evidenza ed esprime forse anche il pentimento: "Mio Signore e mio Dio!".

Secondo me, Tommaso non ha problemi nell'accettare la risurrezione di Gesù. Ciò che lo preoccupa è altro: egli vuole sapere che fine hanno fatto le piaghe delle mani e dei piedi, la ferita inferta al costato di Gesù dalla lancia del soldato. Quelle ferite riassumono il male del mondo, la volontà di morte che guida le azioni umane, ma anche la viltà e il tradimento, dei quali Tommaso si sente responsabile.

La risurrezione di Gesù potrebbe essere l'atto riparatorio di un Dio onnipotente: conviene stare dalla sua parte, perché Egli rimedi alle malefatte della sua creatura.

Tommaso rifiuta questa interpretazione. Il male non può essere cancellato con la bacchetta magica. Non possiamo consolare chi soffre per il coronavirus o ha visto morire una persona cara, con la promessa di un futuro migliore, laicamente su questa terra, o in un rarefatto paradiso, nel quale tutto viene dimenticato. Allo stesso modo, come è possibile perdonare o ricevere il perdono? Noi perdoniamo, a noi stessi e agli altri, solo quello che non consideriamo veramente un peccato: ma che dire a colui che ha commesso azioni indifendibili, il cui ricordo lo schiaccia?

Per questo, quelle piaghe nel corpo di Gesù debbono rimanere. Se fossero cicatrizzate e scomparse, potremmo ammirare la potenza del Dio della vita, ma resteremmo con l'angoscia del male che ci ha toccato o che abbiamo commesso: le nostre ferite comunque rimangono.

Gesù accetta la richiesta di Tommaso. Le piaghe sono ancora aperte, ma sono divenute la porta del mondo nuovo, nel quale anche il male trova senso, riceve un misterioso utilizzo per il bene dell'uomo. Quando faremo il bilancio di questi dolorosi anni, potremo forse comprendere che ci è stata offerta la possibilità di diventare migliori. Invitando Tommaso a toccare le sue piaghe, Gesù non fa sconti sulla gravità del male, subito o commesso dall'uomo, ma gli chiede di "non essere incredulo ma credente". Questa parola, "credere", riprende qui il suo significato primo, che è di "affidarsi": affidarsi al misterioso disegno di un Dio, che a caro prezzo entra nella storia dell'uomo, perché anche il male, la morte e il peccato diventino parte di un disegno di pace e di pienezza d'amore.

Dunque, le piaghe di Gesù non vengono cancellate dal corpo del Risorto: anch'esse "risorgono", rovesciano il loro significato di morte in annuncio di vita. Non solo esse, però: anche le piaghe dell'uomo, se egli si affida, diventano bellezza e memoria di grazia. Nessuno l'ha espresso meglio di Dante Alighieri, quando descrive l'incontro, alla base del Purgatorio, con Manfredi d'Altavilla. Costui era morto in battaglia, dopo essere stato scomunicato; le piaghe delle sue ferite mortali rimangono, ma come segno della "bontà infinita", che "ha sì gran braccia".

"Io mi volsi ver' lui e guardail fiso: / biondo era e bello e di gentile aspetto, / ma l'un de' cigli un colpo avea diviso./ Quand' io mi fui umilmente disdetto / d'averlo visto mai, el disse: «Or vedi»; / e mostrommi una piaga a sommo 'l petto./ Poi sorridendo disse: «Io son Manfredi ... / Poscia ch'io ebbi rotta la persona/ di due punte mortali, io mi rendei,/ piangendo, a quei che volontier perdona./ Orribil furon li peccati miei;/ ma la bontà infinita ha sì gran braccia,/ che prende ciò che si rivolge a lei." (Purgatorio, canto III).

Io ammiro l'onestà di Tommaso e chiedo che anche a me sia concesso, fino all'ultimo, di affidarmi.

Se non vedo...Io non credo.

Seconda Domenica di Pasqua (B), 11 aprile 2021

Invece delle gioie della risurrezione e anzi della conferma della sua fede in Cristo, Tommaso suona amareggiato e disilluso dall'apparizione di Cristo in sua assenza. Egli è un esempio di quelli di noi che amano imparare attraverso le immagini, quelli di noi che amano vedere le cose per noi stessi. Questo non è un crimine. Prima aveva chiesto a Gesù la via verso il Padre eterno, da seguire senza errori. Gesù gli aveva detto: *“Io sono la via...se avete conosciuto me, avreste conosciuto anche il Padre mio; e da ora in poi lo conoscete e lo avete visto”* (Gv 14, 5). Questo aprì un nuovo orizzonte nella visione di Tommaso di Cristo come Figlio di Dio. Per questa visione, aveva sperato molto ed era pronto a dare la sua vita pensando che la liberazione politica di Israele è un affare fatto. Ma lo scandalo dell'umiliante passione e morte di Cristo era troppo di delusione; era un altro colpo psicologico che gli faceva dubitare dell'identità di Cristo. Questa nuova visione e questo nuovo orizzonte si trasformarono rapidamente in nuove ferite mentali e disperazione psicologica. Gesù gli ha mentito, allora?

Così, colui che voleva conoscere la via e la destinazione è stato invitato a toccare il corpo risorto di Cristo *decorato* con ferite dei chiodi e della lancia: *“Vieni, Tommaso, tocca le mie ferite. Metti la mano sul mio fianco...metti le dita nelle ferite...”* Era il più vicino Tommaso sarebbe arrivato alla divinità per il momento e più degli altri discepoli. Non c'era paura di morire come Dio aveva detto a Mosè perché l'umiliazione umana era guarita attraverso le stesse ferite. Altri avevano abbracciato e baciato Gesù, ma Tommaso era portato a vedere anche da dove Gesù aveva tolto i peccati e le debolezze dell'umanità caduta. Tommaso sentì in un istante la disgrazia e la vergogna di Adamo che si nascose da Dio perché era nudo e deve aver sentito Adamo dire: *Sono stato salvato dal veleno della sfiducia del frutto della conoscenza del bene e del male. Dal mio fianco, dalla mia mano e dai miei piedi ho dissanguato i liquidi della disobbedienza e dell'inganno. Non mi nasconderò più da Dio.* Allo stesso modo, anche noi siamo salvati dalle ferite di Cristo (Is. 53, 5; I Pt. 2, 24), dal suo dolore e dalla sua morte. La nostra vulnerabilità e i nostri limiti non devono mai diventare un ostacolo alla fede in Dio.

Inoltre, notiamo che Gesù era totalmente disposto a Tommaso con amore e pazienza perché conosce la difficoltà di credere. Anche i discepoli non rifiutarono né rimproverarono Tommaso, ma mantennero una relazione con lui. La fede non è forzata o comandata; la fede è un'esperienza o viene dall'incontro, dal relazionarsi con gli altri nella mia famiglia e nella mia comunità con pazienza e amore. La fede viene dall'entrare nelle ferite del Messia. Quindi, portiamo le nostre lacrime e i nostri cuori pesanti a causa dei nostri cari che lottano per credere e metterli nelle ferite di Cristo. Anche questi cari soffrono. Gesù li visita e guarisca i loro dubbi.

Tommaso ha anche sentito la sua richiesta (per quanto riguarda conoscere la destinazione e la strada migliore per la salvezza) concessa in questa stessa esperienza. Pertanto, si inginocchia e adora: *“mio Signore e mio Dio.”* È un atto di fede dalla convinzione di un tocco importante, che stava in piedi alla presenza di Dio la cui presenza nel giardino dell'Eden ha fatto nascondere l'uomo. Ti stai anche nascondendo da Dio? Cosa c'è in Dio o in altri cristiani che ti infastidisce e ti fa odiare qualcosa di Dio? C'è sempre una scoperta di senso e direzione nel seguire Cristo e nell'essere dove sono gli altri figli di Dio. Dio sa come relazionarsi in modo unico con ciascuno di noi e anche se non otteniamo la risposta alla domanda sul male, troviamo un senso nella nostra vita lasciando che Cristo cammini con noi attraverso i nostri limiti.

don Anthony